

IL RISORGIMENTO

Cavour, re e Garibaldi Uniti solo per l'Italia

Il ritratto di Barbero: tre eroi, ma fra loro si odiavano
«Furono abili, ma facciamoli scendere dal piedistallo»

Nel bicentenario della nascita di Camillo Paolo Filippo Giulio Benso conte di Cavour (Torino 10 agosto 1810 - 6 giugno 1861), stratega e politico dell'unità d'Italia,

lo storico e scrittore Alessandro Barbero, professore associato di Storia medievale alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale, tratterà un profilo dello statista alla VII edizione del Festival della Mente che si svolgerà a Sarzana il 3, 4 e 5 settembre.

Particolare curioso e certamente interessante è che il professor Barbero, spesso ospite della trasmissione *Superquark* di Piero Angela che va in onda ogni giovedì su Raiuno, parlerà di Cavour visto nell'ambito della difficile collaborazione con Garibaldi e Vittorio Emanuele II, un aspetto poco approfondito.

«Sono tre personaggi molto diversi che fra loro oltretutto si odiavano – dice il professore sorridendo –, anche se la nostra storia ufficiale poi li ha trasformati in eroi. Ma se uno va a vedere nel loro passato, prima di diventare delle "statue", erano tutti e tre dei politicanti senza scrupoli, ciascuno a suo modo».

Un modo nuovo il suo di vedere e valutare queste tre icone

dell'Unità?

«Se vuole, sì. I nomi di Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele sono conosciuti da tutti. Non c'è città d'Italia in cui non ci siano vie intestate a loro e monumenti dedicati a loro. La faccia, l'aspetto fisico di Cavour, Garibaldi e re Vittorio Emanuele credo che ogni italiano li possa evocare facilmente, ma al tempo stesso credo che la grande maggioranza di noi non abbia la più pallida idea di chi fossero queste persone».

Quindi che cosa si propone di fare?

«Vorrei cercare di raccontare non solo l'uomo contrapposto al politico. Vorrei far vedere come questi siano stati tre politici con idee ciascuno abbastan-

za precise, ma al tempo stesso tre uomini complessi con i loro caratteri e i loro vizi, che hanno vissuto vicende curiose. E vorrei far vedere come per ognuno di loro l'umanità si intrecci strettamente con un ruolo politico che è stato decisivo nella nostra storia».

Vediamo da vicino Cavour. Che uomo era?

«Cavour è in apparenza quello meno colorito, anche se ha i suoi tratti curiosi: è il figlio cadetto di una famiglia nobile, uno che non si sposa e per tutta la vita risiede in un appartamento di un palazzo di famiglia che appartiene al fratello maggiore, che ha ereditato tutto. Cavour è uno che deliberatamente decide di farsi strada nel mondo e diventare famoso e potente attraverso la politica e con una freddezza e una deliberazione straordinaria passa la vita ad organizzare la sua carriera e il suo successo».

Pensava sin dall'inizio della sua carriera politica all'unità d'Italia?

«All'inizio non ha affatto chiaro che volesse fare l'unità d'Italia. Anzi, fino a poco tempo prima non ci pensava nessuno e la sua opera era orientata a migliorare le condizioni dello Stato piemontese e allargarne il potere per indebolire l'Austria: ma tutto questo era collegato a una volontà di affermazione personale fortissima».

Che tipo di politico incarnava? Un idealista o un maneggeggione?

«Cavour è un uomo d'affari e, così dicendo, si rischia di evocare il presente in modo molto interessante, perché è un uomo che prima di assumere l'incarico ministeriale ha le mani in pasta nella banca, nella finanza e nell'agricoltura con interessi colossali in gioco. È un uomo che è già nato ricco, ma si è costruito un'ulteriore, enorme ricchezza. Quando assume un incarico ministeriale ha la correttezza, prima che gli venga chiesto, di dimettere tutte le sue attività, ma dopo, se uno va a vedere, anche quando governa non è che sia sempre così facile non mescolare in qualche modo gli interessi privati con le decisioni che si prendono da politici».

Si dice che fosse un conservatore rigoroso. Era davvero così?

«Cavour è un conservatore contrario a qualunque forma di demagogia e fermamente anticomunista in un momen-

to in cui si cominciava appena a parlare di comunismo. Ci sono delle pagine di una lucidità straordinaria nella corrispondenza di Cavour in cui dice che il problema del presente e del futuro è il comunismo. E la sua avversione a questa ideologia lo porta ad analizzare attentamente la società e le condizioni di lavoro degli operai».

Perché questi accertamenti?

«Cavour costruisce la sua carriera politica su un'analisi complessa della società e dell'economia: sa perfettamente quanto guadagna un operaio e non ha paura di scrivere che bisogna pagarli di più se si vuole "prevenire" il comunismo. Conservatore di destra e anticomunista, ma anche laico fino al midollo. Cavour è duro con i clericali così come lo fu con i demagoghi di sinistra e fa passare leggi di una durezza estrema, andando anche al conflitto con la Chiesa».

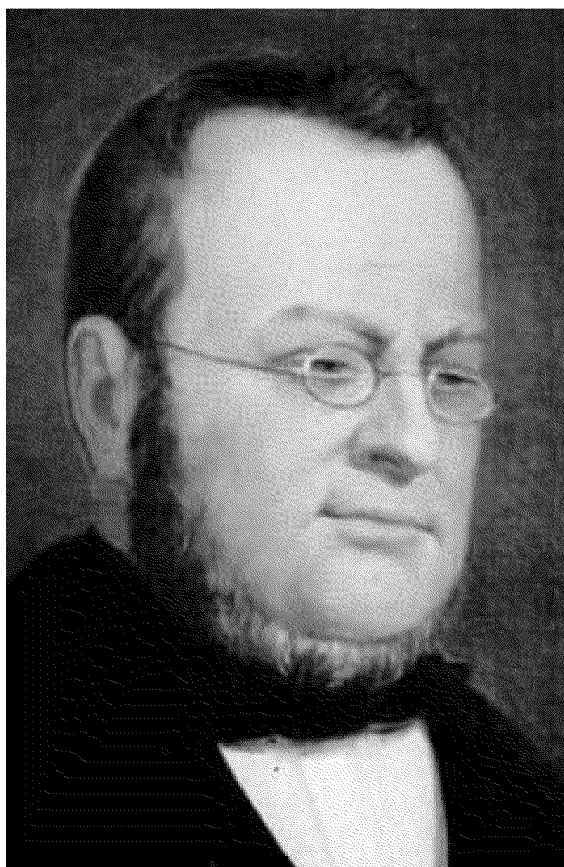
Come erano i rapporti tra Cavour e Vittorio Emanuele II?

«La contrapposizione è molto netta. Re Vittorio Emanuele è un personaggio del tutto diverso: è ignorante quanto Cavour è intellettuale, però non è uno stupido. È un personaggio sanguigno che ha le sue idee ben precise, odia Cavour e non lo sopporta: lo trova presuntuoso, insopportabile e rompiscatole, ma è costretto dalla situazione politica a chiamarlo al governo e a coabitare con lui tenendolo per dieci anni come primo ministro, litigando e cercando continuamente se ci fosse il modo di liberarsi da quell'intellettuale saccente e scocciato. Ma non ci riesce».

Che dire della popolarità di Garibaldi, sicuramente sproporzionata alle reali qualità dell'uomo?

«Garibaldi è uno dei personaggi più misconosciuti della storia d'Italia, un cosmopolita che ha vissuto in tutti i Paesi immaginabili, un avventuriero nel senso più pittoresco del termine e al tempo stesso uomo di sinistra, democratico, repubblicano, anticlericale, con idee molto chiare e, proprio per questo, temutissimo e odiato da Cavour e dal re. Il miracolo è che, in quelle circostanze irripetibili del 1860, Garibaldi ha saputo giocare la sua parte di grande condottiero e grande generale e fare un passo indietro da politico, accettando che l'Italia unita fosse una monarchia liberale e non certamente quel Paese più avanzato che lui avrebbe desiderato».

Francesco Mannoni



A sinistra, Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), protagonista del Risorgimento nella veste di capo del governo del Regno di Sardegna e successivamente in quella di primo presidente del Consiglio del Regno d'Italia. Sopra, un'immagine dell'incontro di Teano del 6 ottobre 1860 tra re Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi